

XVII sessione
XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
06 dicembre 2018

Giovedì 6 dicembre 2018 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il *Vicario Generale*, Pelucchi Mons. Davide
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza, delegato per il Consiglio, Casati mons. Lino, Rota padre Giordano
- Il *Delegato Vescovile* Paris don Luigi
- *Consiglieri* n. 46

Risultano *assenti giustificati i consiglieri*: Amaglio Damiano, Bertoni Emanuele, Capovilla Giorgio, Longhi Franco, Michieletto Walter, Vitali Odilia

Risultano *assenti i consiglieri*: Aquini Mirella, Gelsomino Rosa, Noris Stefania, Quarti Gabriele, Rocchetti Daniele, Rota Pierluigi, Ubiali Angelo

Tra gli *invitati* sono *presenti*: Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Della Giovanna don Mario, Finazzi don Michelangelo, Locatelli don Doriano, Monaci don Alberto, Nava don Carlo, Noris Daniela, Poletti don Emanuele

Tra gli *invitati* hanno *giustificato l'assenza*: Re don Cristiano

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- 18,30 Preghiera iniziale
Approvazione del verbale e comunicazioni

- 18,45 Interventi sul tema vocazionale coordinati da don Carlo Nava

- 20,00 Buffet

- 20,30 Confronto assembleare
Intervento del Vescovo

- 22,00 Conclusioni

Mons Nozza, moderatore della seduta, rileva l'approvazione del verbale della sessione precedente e comunica gli assenti giustificati.

Introduce la sessione ricordando il cammino fino ad ora percorso sul tema della pastorale vocazionale ed in particolare:

- Il 9 febbraio si è svolta una sessione sulla seminazione giovani
- Il 6 aprile ci si è messi in ascolto di alcuni giovani sui temi
 - Lavoro-formazione
 - I giovani e la casa
 - Tempo libero-relazioni
- Il 13 giugno abbiamo considerato il cammino diocesano in atto a partire dal progetto Young's
- Il 5 ottobre scorso abbiamo avviato la riflessione sul tema vocazionale della vita aiutati dalla *lectio divina* di don Alberto Maffei.
- Quest'oggi 6 dicembre don Carlo Nava terrà il filo conduttore della serata attraverso alcuni interventi introduttivi, coadiuvato da alcuni giovani.

Don Carlo Nava, direttore dell'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni e dell'Ufficio Tempi dello Spirito, introduce alcune questioni su cui invita il Consiglio a soffermarsi. In particolare sono stati scelti, tra i tanti, TRE SNODI che sembrano attualmente cruciali per la pastorale vocazionale. Per ogni snodo verrà fatto anche un affondo di tipo esperienziale attraverso il contributo di alcuni testimoni.

Non vuole essere dunque questo intervento una rilettura esaustiva della pastorale vocazionale (PV) ed in particolare di quella di Bergamo, ma piuttosto la sosta di fronte ad alcune questioni di PV.

Le immagini utilizzate saranno spiegate da *Simone Pedrini*.

1) La **comunità vocazionale**

Un'IMMAGINE: il DOMINO

Una tesserinina è collegata all'altra: ognuno di noi infatti è parte di una comunità e da giovani sentiamo che prima di noi c'è una storia, una comunità che ci precede. Se la comunità cade è difficile per il singolo stare in piedi. I giovani guardano la comunità come fonte di ispirazione per capire come vivere la dimensione vocazionale.

Due PREMESSE necessarie alla discussione.

1. Innanzitutto sgomberiamo il campo da un equivoco che potrebbe in qualche maniera intaccare il nostro confronto. Vocazione non è un ambito relegato solo ai preti o alle suore. Non stiamo facendo una domanda di questo tipo: come fare a ingrossare le file del Seminario o dei diversi istituti religiosi presenti in Diocesi. Ma stiamo facendo un'altra domanda: *come far sì che ogni persona e la comunità tutta insieme nella sua vita ordinaria si percepisca come destinataria di una chiamata, di una parola buona che apre alla vita, di uno sguardo che genera, di una relazione viva?*
2. Ancora: la pastorale vocazionale non si può relegare solo nello stretto confine dell'età giovanile. *La nostra vita è abitata da una chiamata e da chiamate diverse.* Aiutare un credente a discernere la chiamata che sta dentro una malattia che accade, l'età che avanza, le relazioni familiari, la crisi economica o la precarietà del lavoro, l'immigrazione o l'abitare una realtà multi religiosa, l'esperienza scolastica, l'azione politica, un evento della società, una attività missionaria o caritativa, un'esperienza di liturgia, è pastorale vocazionale. La vocazione della pastorale è la pastorale vocazionale, diceva Padre Amedeo Cencini.

Il Documento finale del recente sinodo dei Vescovi ribadisce ulteriormente che il soggetto della Pastorale Vocazionale è la Comunità Cristiana:

'Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale'.¹

Alla domanda proposta il Vescovo Francesco con la lettera pastorale "Uno sguardo che genera" ha dato una risposta:

'Se oseremo affrontare la prospettiva vocazionale della vita, in condizioni di grande fatica a comprenderla, lo potremo fare a partire dalla coscienza che la comunità cristiana avverte e coltiva, di essere una comunità vocazionale perché innanzi tutto "con-vocata", un'autentica "ek-klesia".

La comunità cristiana, nel momento in cui si riconosce come frutto di una "con-vocazione", alimenta la propria vitalità, diventa capace di generatività, non si abbandona alla rassegnazione. Non ci facciamo dominare dall'affanno e dallo scoramento, ma nello stesso tempo non ci sottraiamo alla verifica della nostra risposta a questa "con-vocazione" ecclesiale.

Mi auguro di raccogliere un consenso diffuso nei confronti di questa prospettiva, che deve connotare l'esistenza e i gesti delle nostre comunità parrocchiali: potremo introdurre alla prospettiva vocazionale della vita, nella misura in cui essa appaia visibile non solo a livello personale, ma prima di tutto a livello comunitario'.²

Potremmo dire così. *La Comunità cristiana è vocazionale quando si riconosce come vocata, come chiamata, quando diventa consapevole che qualcuno l'ha con-vocata.*

¹ Sinodo dei Vescovi, XV assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento finale, 128

² Francesco Beschi, Uno sguardo che genera, lettera pastorale 2018-19, p.6-7

L'esperienza dell'equipe della Scuola di Preghiera (testimonianza di *Francesca D'Aprile*)

La Scuola di preghiera (SdP) è un momento mensile per i giovani in cui meditare sulla Parola di Dio guidati dal Vescovo. Da tre anni con un gruppo di giovani pensiamo a questo momento per proporlo ad altri giovani. Questa esperienza nell'equipe mi sta arricchendo per il fatto di lavorare non solo con altri giovani, ma anche con sacerdoti e suore che ci stanno guidando in questa esperienza. Siamo davanti ad adulti che 'fanno gli adulti'. Oggi la cosa più importante per noi per decidere di noi è la testimonianza degli adulti. Nell'equipe gli adulti presenti ci accompagnano e hanno lo stile di chi non ci lascia soli, non ci sostituiscono, ci responsabilizzano. Mettendoti a fare qualcosa per gli altri ti scopri capace di altro, scopri il gusto della vita, per chi ti piace spendere tempo, scopri talenti, doni, qualità, perché sono gli altri che te lo rimandano e ti aiutano a conoscerti.

Anche il mio scoprire talenti e capacità non è fine a se stesso ma diventa generativo per altri, lo rigioco nella comunità, lo restituisco ad altri coetanei.

L'esperienza della SdP per noi giovani assume un ritmo quotidiano di cammino e per gli adulti diventa provocazione vedere che alcuni giovani danno priorità a questo cammino.

Questa testimonianza ci ricorda che una comunità vocazionale è chiamata a mettersi in ascolto dei giovani e a renderli protagonisti.

Lo dice anche il Sinodo:

'Molti giovani desiderano mettere a frutto i propri talenti, competenze e creatività e sono disponibili ad assumersi disponibilità'.³

Come far sì che le nostre comunità siano sempre più vocazionali, cioè aiutino a rileggere e orientare la vita in chiave vocazionale?

2) Il discernimento circa la vocazione ai diversi ministeri nella comunità

Un'IMMAGINE: IL FALEGGNAME AL LAVORO.

È un artista con un grande sogno, come ognuno di noi alle prese con le nostre scelte. Un padre è artista nell'amore continuo verso la famiglia, un prete è artista nello scoprire come annunciare il Vangelo, i consacrati sono artisti nel riscoprire come lasciarsi amare e amare coloro che hanno accanto. Un sogno però non basta. Occorre partire dalla realtà. Dal tipo di legno che si lavora... Il sogno incontra un bisogno che qualcuno ci fa scoprire. I nostri sogni di fronte a quei bisogni possono diventare ancora più belli e più veri. Questa scoperta nasce grazie all'incontro con qualcuno che mi guidi a capire quali strumenti usare, che cosa fare quando incontro un 'nodo del legno'. Chi ci può aiutare a scoprire che ci sono dei bisogni che allo stesso tempo non fanno venir meno i nostri sogni?

Per istruire la questione è interessante iniziare da *una possibile definizione di vocazione*. Parto da ciò che ci dice anche in questo caso il documento finale del Sinodo al n. 78:

'Nel corso dei secoli, la comprensione teologica del mistero della vocazione ha conosciuto accentuazioni diverse, a seconda del contesto sociale ed ecclesiale entro cui il tema è stato elaborato. Va in ogni caso riconosciuto il carattere analogico del termine "vocazione" e le molte dimensioni che connotano la realtà che esso designa. Questo conduce, di volta in volta, a mettere in evidenza singoli aspetti, con prospettive che non hanno sempre saputo salvaguardare con pari equilibrio la complessità dell'insieme. Per cogliere in profondità il mistero della vocazione che trova in Dio la sua origine ultima, siamo dunque chiamati a purificare il nostro immaginario e il nostro linguaggio religioso, ritrovando la ricchezza e l'equilibrio della narrazione biblica. L'intreccio tra la scelta divina e la libertà umana, in particolare, va pensato fuori da ogni determinismo e da ogni estrinsecismo. La vocazione non è né un copione già scritto che l'essere umano dovrebbe semplicemente recitare né un'improvvisazione teatrale senza traccia. Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi (cfr. Gv 15,13), le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico del suo progetto di amore. L'economia della salvezza, d'altra parte, è un Mistero che ci supera infinitamente; per questo solo l'ascolto del Signore può svelarci quale parte siamo chiamati ad avere in essa. Colta in questa luce, la vocazione appare realmente come un dono di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà'.⁴

Dunque: la vocazione ha a che fare con ciò che desidero, ma questo non basta. Avvertire che desidero, dare un nome ai miei desideri e vagliarli alla luce del Vangelo è un cammino a cui bisogna continuamente

³ Sinodo dei Vescovi, XV assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento finale, 52

⁴ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento finale, n° 78, 27 Ottobre 2018*

educare ed educarci. Credo che la crisi vocazionale trovi nell'oblio del desiderio una sua causa. Percepisco che sempre con più fatica dentro una vita molto affrettata si trova spazio per la cura della propria interiorità, spazi di silenzio e di "lentezza" dove riusciamo a fare unità. E particolarmente così possono salire al cuore i desideri profondi che ci abitano.

Desidero? E che cosa desidero? Metto tutto questo in dialogo col Vangelo.

La vocazione ha a che fare con la mia storia e la trama delle mie relazioni. Per sapere dove andare devo sapere chi sono. Gesù stesso non ha disdegnato questa domanda. Non mi conosco da solo.

Questa domanda «Chi sono io?» è una domanda che ha anche percorso la vita di Gesù. Nella trasfigurazione Gesù riceve una risposta a questa domanda: «Tu sei il Figlio mio nel quale mi sono compiaciuto». E poi si dice di ASCOLTARLO⁵. Ma appena prima di questo evento Gesù aveva chiesto ai suoi «Chi sono io secondo la gente? E voi, chi dite che io sia?»⁶. E mi è sempre sembrato importante quello che il Cardinal Martini diceva commentando questo brano: Gesù non pone questa domanda per una questione meramente istruttiva, catechetica, pedagogica per i suoi apostoli, ma è una domanda che esprime anche un bisogno di Gesù di avere un riscontro circa la sua identità e la sua missione. L'ha chiesto ai suoi, quelli che vivevano con Lui ma Dio, dall'alto, non ha disdegnato questo interrogare di Gesù, anzi, addirittura è Lui che risponde: «Tu sei il Figlio mio». Dunque «Chi sono io?» non è una domanda per i bambini, non è la domanda di un narcisista che vuole riscontri e conferme da tutti: è la domanda del nostro crescere.

È la domanda che ha ritmato anche la vita dei santi. San Francesco di fronte al Crocifisso di San Damiano si pone questa domanda «Chi sono io?» e «Chi sei Tu Signore?». Sant'Agostino stesso pregava così «Che io mi conosca. Che io ti conosca».⁷

Chi sono? Quali sono le mie caratteristiche? Quali competenze ho maturato?

La vocazione ci fa assomigliare sempre più a Gesù.

La vocazione è per la Chiesa.

La vocazione ha a che fare sempre con un TU. È dentro una relazione. La vocazione non è qualcosa che faccio da solo. Non è scegliere quello che mi piace, al di là di tutti e di tutto.

In questa prospettiva è importante che la comunità sia capace di esprimere la sua disposizione ad esercitare la chiamata, la scelta. Non si tratta semplicemente di suscitare un'attenzione vocazionale, di confermare una vocazione e la risposta che viene data, ma anche di disporsi a compiere lo stesso gesto di Gesù: la scelta. «Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). A fronte di un'enfaticizzazione della nostra scelta e decisione, la comunità deve rappresentare la capacità di scegliere ciascuno per la missione e il servizio che è chiamato ad assumere.⁸

A questo proposito raccogliamo la testimonianza di *Luca Rota*, segretario della settimana vocazionale che quest'anno vivremo a Zanica:

Il desiderio personale e la chiamata da parte della comunità cristiana sono due aspetti profondamente connessi.

Il mio desiderio era quello di essere inserito in un gruppo di giovani con cui condividere un cammino di fede, non trovandolo in parrocchia mi son messo a ricercare dove poter condividere questo tipo di cammino. Una chiamata ha dato risposta al mio desiderio, una chiamata da parte della Diocesi che tramite don Nava mi ha chiesto di partecipare all'equipe della Scuola di Preghiera e di organizzare la missione vocazionale giovanile che quest'anno si svolgerà a Zanica. Una chiamata a cui ho risposto a partire da una conoscenza delle mie capacità, dalle mie qualità personali che potevo mettere a servizio anche degli altri. Il mio desiderio personale è venuto ad incontrarsi con la chiamata della comunità cristiana.

Come rendere evidente sempre di più che è la Comunità che chiama e quali i passi da fare per un discernimento che esprima meglio la chiamata da parte della comunità cristiana a servire dentro un ministero? Come aiutare a percepire che i diversi ministeri (es. catechista, animatore liturgico, operatore della carità) nascono dalla chiamata della Comunità?

⁵ Mc 9,2-13

⁶ Mc 8,27-30

⁷ Suor Rosi Capitano

⁸ Francesco Beschi, Uno sguardo che genera. Lettera pastorale 2018-19, p. 19-20

3) **La pastorale giovanile vocazionale**

L'IMMAGINE: LA RUOTA DI UNA BICILETTA.

I raggi sono tutti legati a un centro e questa è la loro bellezza. I nostri oratori propongono tante attività, è fondamentale che partano da Gesù e arrivino tutte a Lui.

I raggi più si avvicinano al centro più si avvicinano tra loro e viceversa. Il collante più grande non sono le nostre scelte ma lo stare vicino al Signore, senza quello facciamo tanti sforzi ma spesso vani.

Una ruota senza tutti quei raggi non esisterebbe: comunque tutte le proposte sono necessarie, tutti i nostri modi di vivere sono necessari ma lo sono a fronte di un rimandare al centro.

'Guardo con attenzione ogni iniziativa giovanile con un taglio vocazionale'.⁹

Anche il documento finale del recente Sinodo si esprime in questi termini:

140. Fin dall'inizio del cammino sinodale è emersa con forza la necessità di qualificare vocazionalmente la pastorale giovanile. In tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è "giovanile", perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile età della vita che è la giovinezza; è "vocazionale", perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La "vocazionalità" della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo. Dio chiama a tutte le età della vita – dal grembo materno fino alla vecchiaia –, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio.¹⁰

È importante dunque chiarire la relazione tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale.

Provo a delinearla a partire da una definizione dei compiti della pastorale vocazionale che dà Papa Francesco:¹¹

"Pastorale vocazionale" potrebbe far pensare a uno dei tanti settori dell'azione ecclesiale, ad un ufficio di curia o, magari, all'elaborazione di un progetto. Non dico che questo non sia importante ma c'è molto di più: pastorale vocazionale è un incontro con il Signore! Quando accogliamo Cristo viviamo un incontro decisivo, che fa luce sulla nostra esistenza, ci tira fuori dall'angustia del nostro piccolo mondo e ci fa diventare discepoli innamorati del Maestro.

Papa Francesco, a partire dalla chiamata di Levi in Luca (Dopo questo Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse: «Seguimi!». Allora lasciando ogni cosa, si alzò e lo seguì¹²) riconduce ai tre verbi USCIRE, VEDERE e CHIAMARE ogni dinamica presente dentro la Pastorale Vocazionale.

La Pastorale Giovanile forma il suo stile in chiave vocazionale tra l'USCIRE e il VEDERE. Quando si passa al CHIAMARE diventa strettamente vocazionale. Non è che la pastorale giovanile viene meno ma assume un tratto, un colore, un obiettivo specifico. Allora in questo tratto di strada assumerà mezzi e strumenti adatti, strategie necessarie: il discernimento, l'accompagnamento spirituale, percorsi sull'interiorità, l'esplorazione degli spazi del "cuore", percorsi che "purificano la libertà", l'assunzione di uno stile e di un metodo di preghiera, una vita sacramentale intensa, l'ascolto della Parola di Dio, la ri-significazione del vissuto, in particolare delle relazioni, le esperienze caritative, missionarie e pastorali.

Può sembrare arbitraria questa sottolineatura ma credo che possa aiutarci meglio a comprendere come la pastorale giovanile ad un certo punto è chiamata a cambiare vestito e ad assumere quello vocazionale. Non è che smette di essere pastorale giovanile ma, in un certo senso, si specializza.

Sappiamo che la distinzione tra l'azione della pastorale e quella vocazionale non ha sempre questi due tempi segnalati (cfr. esperienza del Beato Charles De Foucauld) ma di certo i soggetti della pastorale vocazionale sono giovani credenti, che hanno incontrato il Signore o per lo meno lo desiderano.

La pastorale giovanile è chiamata ad USCIRE, ad andare da tutti i giovani, a far "rinascere" il desiderio di Dio, a porre domande che risvegliano i cuori giovani ma già anestetizzati del nostro secolo, a far arrivare a tutti in modo chiaro la Parola che salva che è il Vangelo. La pastorale giovanile vocazionale è chiamata a SONDARE, SUSCITARE, ALIMENTARE e CUSTODIRE le risposte. Insegnare a pregare, accompagnare, dare del tempo, aiutare a risignificare i vissuti, ...

È in questo "pezzetto" di cammino che si gioca il servizio al discepolo di Gesù della pastorale vocazionale.

Se la pastorale vocazionale, nel suo concreto spendersi, è il processo dinamico della pastorale giovanile allora ne consegue che non possono camminare in modo separato e che l'azione dell'una è reciprocamente performante per l'altra. Si tratta di due tempi dello stesso processo.

⁹ Vescovo Francesco Beschi, Assemblea del Clero, 16 Settembre 2015

¹⁰ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento finale, n° 140, 27 Ottobre 2018*

¹¹ Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al convegno internazionale di pastorale vocazionale

¹² Lc 5, 27- 28

Don Tiziano Legrenzi, direttore d'oratorio Alzano, racconta le attenzioni e lo stile per una pastorale giovanile vocazionale:

Sono curato dell'UP di Alzano. Tutta la cura pastorale è vocazionale. C'è un accordo tra presbiteri, equipe educativa dell'oratorio, equipe dell'UP che pensa come muovere i passi in direzione della pastorale vocazionale:

- 1) La via della riconoscenza, quindi trovare metodi di dire grazie, di accendere la gratitudine nelle persone: accorgersi che tutto è dono suscita la risposta, la responsabilità. In questo senso anche gli sguardi di benevolenza rivolti ai giovani da parte delle comunità suscitano il desiderio di esprimere loro stessi in vari modi. Quando gli oratori sono accoglienti lì c'è la possibilità che un giovane trovi fiducia nei suoi confronti e lì si può esprimere. I modi sono diversi (il teatro, la musica, l'arte, la cultura).
- 2) La misericordia: ci sono occasioni di rinascita e di perdono.
- 3) L'incontro con le differenze: penso a un gruppo di ragazzi disabili che gestiscono il bar una volta la settimana, penso a ragazzi di altre culture che vivono l'oratorio.
- 4) La vita comunitaria in varie forme provando nella vita ordinaria a vivere insieme conciliando con i propri impegni. Oppure vivere la preghiera nei tempi forti con la colazione insieme.
- 5) Trovare ruoli di responsabilità per i giovani in oratorio a coppie o a gruppetti.
- 6) Imparare a pregare come luogo di incontro con Gesù e ricerca della propria vocazione. Facciamo anche pregare tutta la comunità per le vocazioni. Abbiamo deciso la messa e l'adorazione settimanale per le vocazioni. Quest'anno ogni messa si conclude con la preghiera per le vocazioni.
- 7) L'accompagnamento personale, che cerchiamo di insegnare anche alla comunità, ai catechisti.
- 8) Il condividere le gioie delle buone riuscite: i giovani che finalmente riescono a sbocciare.
- 9) Essere audaci nel chiedere a qualcuno servizi o attività, aiutando nella scelta di vita. Questo non può essere però direttivo.
- 10) Infine la testimonianza: vocazioni a servizio di vocazioni. Adulti che si prendono cura della loro vocazione, come preti, come genitori, aiutandoci a vicenda a prenderci cura gli uni gli altri delle nostre vocazioni. Equipe inter-vocazionali sono significative. C'è una seminazione che va oltre noi e la nostra comunità. Si forma per la Chiesa.

Quali consigli potete offrire rispetto a stili, strategie, strumenti, metodi che rendano esplicita la dimensione vocazionale della pastorale giovanile?

Riassumendo, le questioni che vengono sottoposte al Consiglio sono le seguenti:

1. Come rendere le nostre comunità vocazionali?
2. Come rendere evidente sempre di più che è la Comunità che chiama e quali i passi da fare per un discernimento che esprima meglio la chiamata della comunità cristiana a servire dentro un ministero? Come aiutare a percepire che i diversi ministeri nascono dalla chiamata della Comunità?
3. Quali consigli potete offrire rispetto a stili, strategie, strumenti, metodi che rendano esplicita la dimensione vocazionale della pastorale giovanile?

Un video testimonianza di Padre Ugo de Censi, fondatore del Mato Grosso.

'QUATTRO parole che diventano propositi:

- 1 FARE SILENZIO
- 2 SUDARE, FARE FATICA FISICA
- 3 FARE LE COSE CON ARTE, FARLE BENE
- 4 SAPER PERDERE

Con queste 4 parole potete andare alla ricerca di Dio'.

Mons Nozza sottolinea, ringraziando, come attraverso questi interventi abbiamo colto volti, voci e cammini di vita diversi. Sulle domande siamo chiamati ad ampio confronto prima dell'intervento del Vescovo.

DAL CONFRONTO ASSEMBLEARE EMERGE QUANTO SEGUE:

1) Circa la comunità:

- 'Non esiste pastorale giovanile che non sia vocazionale' (don Rossano Sala)
- È importante che la questione vocazionale non sia relegata solo ad alcuni ma progettare percorsi vocazionali che vedano protagoniste diverse vocazioni
- Se una comunità riflette sulla propria vocazione di conseguenza in modo naturale le persone della comunità riflettono sulla loro vocazione. Laddove ci sono realtà di UP si avvia un utile processo che aiuta a riflettere sulla realtà comunitaria
- Le nostre comunità possono essere vocazionali se testimoniano gioia mentre oggi nutrono piuttosto la vocazione al lamento. Questo è poco attraente, poco affascinante, poco appassionante. Servono comunità più contente nel narrare quanto di buono si fa, pur consapevoli delle fatiche e della stanchezza, senza necessariamente pensare ad un ricambio all'interno dei gruppi parrocchiali ma anche ad una 'morte naturale' di alcune realtà che stanno ormai strette ai giovani. Affidare ai giovani alcune realtà può portare a percorrere strade da noi non immaginate.
- La comunità è vocazionale se è unita al Signore: l'azione vocazionale, il chiamare, è anzitutto un'azione di Dio, la comunità chiama se è voce della Parola. L'azione del chiamare è 'sacramentale' perché è azione propria del Signore e la Chiesa agisce in nome del Signore. È importante acquisire questa consapevolezza. Si è comunità vocazionali se si mostra il volto più bello di Dio che è 'affidabile', cioè testimoniando che di Dio ci si può fidare
- La realtà futura dovrà riscoprire piccole realtà di Chiesa, verso un rapporto di maggiore prossimità nei confronti delle persone. È necessario parlare di cose alte, annunciando che siamo chiamati alla vita eterna.
- È importante rendere visibili i diversi ministeri nelle comunità parrocchiali perché si conoscano e possano collaborare tra loro, questo aiuta a fare comunità. Per esempio sarebbe bello fosse il consiglio pastorale a informare la comunità di ministeri affidati
- La vocazione cristiana è base di ogni scelta di vita. Nelle comunità cristiane a volte ci sono mini-comunità lasciate in disparte, per esempio le case di riposo, le comunità con disabilità, il carcere, mentre si può anche in queste essere comunità vocazionali.
- Se c'è un buon rapporto con i giovani si può fare loro anche una proposta vocazionale diretta.

2) Circa la cultura vocazionale:

- A volte la comunità chiama ma noi rifiutiamo-non accettiamo ciò che non ci piace (come il giovane ricco), per esempio una malattia, un pensiero diverso dal mio, questo forse impedisce una vocazione
- Come si pone la questione della famiglia all'interno di un discorso vocazionale?
- La distinzione tra la chiamata di vita e le chiamate durante la vita, come anche la fatica di definire che cosa è vocazione, fanno i conti con una storia culturale e religiosa che ha sempre fatto coincidere la vocazione con quella religiosa o sacerdotale. Occorre formare le nostre comunità a una cultura vocazionale, a cominciare dal consiglio pastorale parrocchiale
- Stiamo chiedendo ai giovani di fare cammini di consapevolezza della loro vita che neanche gli adulti stanno facendo. Hanno davanti poche scelte di fedeltà vocazionale. Inoltre spesso spingiamo i giovani a rimandare le scelte del futuro, a rimandare l'ingresso nel mondo del lavoro. Occorre anche analizzare i contesti familiari in cui vivono questi giovani (le nuove famiglie). Diventa quindi impegnativo il 'per sempre'
- Nel nostro contesto siamo abituati a pensare ad una continuità nella scelta, dall'università alla pensione. Il contesto anglosassone ci insegna il 'bilancio di competenze': una persona si dà tempo per potersi qualificare anche in modo nuovo all'interno del percorso di vita e lavorativo. Ciascuno di noi ogni giorno è chiamato a rimettersi in gioco
- Il 30% dei giovani sono single e rischiano di non avere motivazioni per la vita e per la speranza di vita: come possono essere accompagnati, sostenuti, motivati? Come possono comprendere che la vita è vocazione anche per loro?
- Non è così evidente che cosa significa accogliere oggi una vocazione sacerdotale o religiosa da parte della comunità cristiana. Proprio perché vogliamo allargare l'orizzonte occorre ricomprendere anche queste vocazioni nell'insieme

Don Nava

- osserva che la questione è importante e molto sentita e per questo ringrazia
- invita a pregare per le vocazioni

Sottolinea alcuni punti:

- serve una purificazione dell'idea di Dio: è un Dio che castiga? Misericordioso? Dio si inginocchia sempre davanti alla libertà dell'uomo. Possiamo dirgli di no e non è detto che prepari strade più brutte per noi, anzi, nella sua infinita bontà può essere che prepari strade anche più belle
- la gratitudine. Potremo scegliere soltanto se custodiremo un cuore grato, comprendendo che la nostra vita è una storia sacra
- la gioia. Cercare di far sì che la nostra vocazione ritorni alla fonte che è Dio.

INTERVENTO DI MONS VESCOVO

- Questa sera abbiamo vissuto una proposta ricca per la quale ringrazio tutti: è un tesoro da far confluire nella prossima lettera pastorale 2019-2020 che vorrei offrissi qualche traccia che le comunità cristiane possano perseguire.
- Riuscire a definire la vocazione è molto difficile, ne possiamo dare delle descrizioni, essa riguarda il mistero della relazione tra Dio e la persona umana. Un elemento della vocazione è la sua caratteristica UNIFICANTE cioè l'esperienza della vocazione ha la capacità di unificare la nostra vita e dice un 'PER SEMPRE'. Nelle condizioni attuali che cosa significa questo? Ha a che fare anche con il 'PER TUTTO': la vocazione è qualcosa di pervasivo che colora tutto della mia esistenza e tutta la mia esistenza. Sotto questo profilo è chiaro che quando parliamo di ministerialità stiamo parlando di qualcosa di specifico, anche di più accessibile rispetto alla vocazione. Che una comunità si eserciti nel discernimento in ordine alle diverse ministerialità aumenta la cultura vocazionale.
- Gli adulti sono consapevoli della dimensione vocazionale della loro vita? Come coscientizzare la comunità cristiana a questa dimensione? In Diocesi si è avviata la possibilità dei FOCUS-GROUP. Gli adulti rileggono la propria vita in termini vocazionali, alla luce dell'ascolto dei giovani.

Mons Nozza ricorda la prossima sessione del 22 febbraio in cui ci soffermeremo a riflettere sulla comunità del Seminario, per terminare il nostro cammino di CPD il 24 maggio con l'ultima sessione.

Pone a Mons Vescovo e a tutti i presenti gli auguri di Buon Natale.

La riunione termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 06 dicembre 2018.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi